

# WORKSHOP SUI SERVIZI ALLE COMUNITÀ

## Scopo

Nell'incontro, tenutosi a Bergamo il 27 e 28 febbraio scorso, il Tavolo RES ha deciso di organizzare un incontro seminariale sui servizi sovra-distrettuali, cioè sui beni e servizi forniti da soggetti ecosol a più territori/comunità e che quindi non hanno relazioni "controllate" nelle filiere locali. Trattandosi di un problema complesso che coinvolge l'intero mondo dell'economia solidale, abbiamo ritenuto importante prepararlo adeguatamente attraverso la raccolta preventiva di alcuni pareri dei soggetti che saranno primariamente invitati a partecipare alla discussione. Abbiamo quindi messo a punto due schede-questionario, focalizzate su due diverse tipologie di interlocutori:

- **realtà che intervengono in specifici e delimitati territori per creare comunità autosostenibili/sistemi economici locali: le chiamiamo "realtà distrettuali" (in primo luogo quelle legate al Tavolo RES);**
- **imprese (di qualsiasi forma giuridica, comprese le associazioni) che operano su uno o più dei seguenti tre versanti: produzione; intermediazione/promozione; consumo organizzato (in primo luogo quelle che forniscono DES o GAS).**

La possibilità che il workshop giunga a risultati tangibili e utili per "mordere la realtà" senza essere morsi dall'economia mainstream o restare un fenomeno di nicchia, dipende anche dalla quantità e qualità delle vostre risposte che riceveremo e che ci auguriamo non siano vissute come un noioso adempimento burocratico.

## Motivazioni

Il tema del workshop ruoterà attorno alle problematiche dei "Servizi sovra-distrettuali", o per meglio dire, dei servizi a più Comunità, cioè: iniziative imprenditoriali ed associative che offrono o intendono offrire beni e servizi alle diverse scale sovra-distrettuali: inter-distrettuali, regionali, interregionali e nazionali, in quanto tali beni e servizi non sono o non possono essere prodotti alla scala delle filiere distrettuali.

Il punto problematico centrale, da cui probabilmente dipende la risoluzione di tutti gli altri problemi connessi, è quello della **competizione**<sup>1</sup>.

Se per le medesime tipologie di beni e servizi ci sono più fornitori, che magari insistono sulle medesime utenze, è fortissimo il rischio che si possano creare situazioni di concorrenza distruttiva per il mondo dell'economia solidale, analoga a quella del mercato capitalistico.

---

<sup>1</sup> Il problema della competizione sembra meno problematico alla scala locale, in quanto si presuppone che la comunità distrettuale, se governata con il metodo della democrazia partecipativa, sia in grado di governare meglio il rapporto con i produttori e con la competizione tra di essi, specie attraverso i patti. Ma si tratta di una ipotesi che comunque va verificata: a livello locale si pongono comunque le stesse logiche. Inoltre, il distretto dovrebbe porre un obiettivo limite dimensionale alle imprese, in quanto la loro propensione alla crescita trova una barriera nella dimensione territoriale e demografica del distretto. E a questo punto si pone un ulteriore problema da affrontare e risolvere: quello della giusta misura geografica dei distretti, dovendo fra l'altro prendere in considerazione, fra le tante variabili, quella delle diverse aree per grado di urbanizzazione: metropoli, città, paesi, campagna, collina, montagna.

La domanda che proponiamo al workshop è: la competizione è compatibile con i principi di un movimento che si propone di fare economia solidale?

**Se la risposta è sì**, il problema non si pone, anzi, più imprese ci sono e meglio è per la crescita dell'ES, basta che i vari soggetti siano "riconosciuti" come etici, solidali e la "concorrenza", intesa come "correre insieme", potrebbe essere collaborativa.

**Se la risposta è no**, allora il workshop dovrà affrontare un insieme ampio di problemi fra loro connessi al fine di definire quale modello alternativo sia possibile ipotizzare, se si scarta la soluzione storicamente fallita della pianificazione centralizzata (o di un regime di monopolio da parte di imprese private).

Naturalmente: sia prima, tramite i questionari ai DES e le interviste ai produttori, che nel corso del è importante analizzare quello che accade nei contesti di riferimento, ad es. tramite casi, e poi formulare la domanda di cui sopra.

Per ambedue le risposte è comunque necessario definire il ruolo della RES nazionale: ad es. orientare le imprese ad uscire dall'ambito "individualistico" per relazioni più collettive e i cittadini-consumatori ad avere comportamenti più responsabili nei confronti delle imprese solidali e/o favorire l'ampliamento dei "mercati solidali" per permettere a più imprese "collaborative" di sostenersi economicamente?

Le due polarità che abbiamo evidenziato rappresentano infatti due modelli reali, con la differenza che la capacità di attrazione del polo della competizione, anche nei confronti di imprese "etiche" è infinitamente più attraente. Le "nostre" imprese operano oggi in un sistema, in un ambiente economico, culturale, tecnico, di regole, giuridico ed istituzionale fatto per favorire la logica della competizione, del profitto, della mercatizzazione della società. Si trovano cioè ad agire dentro una vera e propria gabbia di ferro<sup>2</sup>.

Ciò significa proporsi di verificare, nelle pratiche concrete che saranno conosciute ed analizzate tramite il percorso seminariale, se un'impresa etica, chiarendo nel contempo cosa significa essere impresa etica o solidale, che si trova ad operare in un ambiente di mercato capitalistico competitivo, viene posta nel tempo di fronte a queste scelte:

- può sopravvivere senza fallire se si ritaglia una nicchia nel mercato capitalistico, cercando di mettersi al riparo dalla competizione (ma senza speranza di ampliare le proprie relazioni);
- fallisce perché messa fuori dal mercato capitalistico dai competitori più aggressivi, più efficienti, più profittevoli;
- cresce, accettando le regole dell'ambiente in cui interviene, perdendo le sue caratteristiche etiche originarie e diventando uno dei tasselli del sistema: la traiettoria storica di larga parte del mondo delle cooperative lo sta a dimostrare;
- cerca di allargare lo spazio del "mercato solidale" chiamando a "correre insieme" per raggiungere questo obiettivo altre imprese etiche, che accettino di collaborare e non di competere;
- riesce a seguire altre strade possibili rispetto a quelle indicate.

---

<sup>2</sup> La **gabbia di ferro** è ben descritta da Roberto Mancini nel suo "Ripensare la sostenibilità": "Il neoliberalismo è andato tanto avanti nella conquista delle conoscenze, delle culture e delle istituzioni che, da ideologia, si è tramutato in linguaggio. Non proprio una lingua, che sarebbe pur sempre espressione di una cultura particolare, bensì un linguaggio globale, una sorta di neoinglese rudimentale, pieno di termini tecnici e neologismi. Quando ci si trova a ragionare nelle categorie di questo linguaggio, la "visione" del mondo che esso veicola ha ormai vinto, perché siamo già interni al suo universo, il quale diventa un universo mentale in costante osmosi con l'universo sociale."

**Molti studiosi hanno proposto/indicato una terza via rispetto agli scambi di mercato o regolati dallo stato, declinata in più modi (dall'economia della reciprocità al "terzo settore"):** per comprendere le caratteristiche di questa soluzione rispetto al paradigma dell'economia solidale e ai temi prima richiamati, vorremmo verificare insieme nel workshop :

- se l'orizzonte verso il quale andare esclude la logica della competizione
- se lo strumento dei patti può supportare un percorso evolutivo verso un'altra economia
- come costruire la cornice dentro cui muoversi
- come far emergere le contraddizioni o le derive in cui siamo immersi; p.es.:
  - o le "economie di scala" che portano spesso alla centralizzazione dei servizi sovra distrettuali o della domanda;
  - o il conflitto tra servizio sovra-distrettuale ed economia territoriale,
  - o l'impresa/associazione che aumenta le sue dimensioni vs la gemmazione, modello proposto dai GAS.

Resta poi da affrontare il tema di come l'insieme della produzione di beni e servizi possa essere gestita con modi, mezzi, sistemi di scambio, formazioni sociali, alternativi a quelli dominanti, come Euclides Mance ci ha riproposto a INES'15 - Trieste.

Per imboccare la "nostra" terza via occorre promuovere un grande dibattito interno, che permetta di condividere non solo le pratiche ecosol più innovative, ma anche:

- l'analisi critica del neoliberismo
- la strumentazione concettuale che oggi molti definiscono quasi con fastidio, "teoria".

La terza via presuppone una grande capacità di navigazione - teorica e pratica, di consapevolezza e costanza diffuse.

**Scheda questionario per le realtà distrettuali (da compilare in una riunione collettiva)**

<b>n.</b>	<b>Domanda</b>	<b>Risposte</b>	<b>Note esplicative</b>	
1	Denominazione della realtà distrettuale			
2	Forma giuridica e documenti costitutivi e regolamentari (da allegare)		Anche associazione o rete informale	
3	N. aderenti attivi e loro ruolo		Descrivere modello organizzativo e diversi ruoli degli aderenti	
4	N. aderenti meno attivi e ruolo			
5	Territorio di intervento e residenti	5.1 omogeneo (es.: comuni fra loro limitrofi) o a macchia di leopardo	Lasciare la risposta corrispondente	
		5.2 N. residenti per area (in %):		Specificare per ogni area del vs. territorio la percentuale di residenti e di superficie
		• altamente urbanizzata %		
		• mediamente urb. %		
		• scarsamente urb. %		
		5.3 superficie (in %)		
		• altamente urbanizzata %		
• mediamente urbanizzata %				
• agricola (pianura e collina) %				
• montana/forestale %				
6	Vocazioni economiche prevalenti del territorio		Una o più, in ordine decrescente	
7	Qual è la finalità del distretto?		<i>Se lo ritenete, specificate anche cosa pensate della definizione che Il Tavolo RES, nel suo documento: "Facciamo qualcosa di solidale", ha dato della comunità distrettuale: "Insieme di persone che vogliono sperimentare, nei luoghi della vita, patti fiduciari e relazioni forti, il fare e l'essere insieme; che vogliono mettere le attività economiche al servizio delle relazioni fiduciarie e solidaristiche fra cittadini."</i>	

8	A vostro avviso il/i principio/i fondativo/i più importante/i di un distretto è/sono	8.1 il dono, inteso come primo passo per innescare il circuito del ricevere e ricambiare (escludente la dimensione dello scambio) 8.2 la mutualità (principio fondativo del movimento cooperativo) 8.3 la solidarietà (intesa come principio più ampio della mutualità) 8.4 altro (precisare)	Lasciare la risposta condivisa
9	Allo scopo di promuovere i distretti, la figura di cittadino/consumatore e quella di produttore/consumatore:	9.1 coincidono 9.2 vanno tenute separate	
10	A vostro parere:	10.1 è la dinamica dell'economia solidale che favorisce la formazione del distretto 10.2 è la dinamica della formazione del distretto che crea le premesse per fare economia solidale 10.3 le due dinamiche si alimentano vicendevolmente	Lasciare la risposta condivisa
11	In una società ideale fondata sull'economia solidale:	11.1 continueranno a coesistere economia solidale e mercato capitalistico 11.2 potremo soddisfare i nostri bisogni fuori dal mercato capitalistico	Lasciare la risposta condivisa
12	In caso di coesistenza, potremo avere imprese solidali che operano su entrambi i versanti di cui alla risposta 11.1:	12.1 sì: perché e in che modo 12.2 no: perché	Articolare solo la risposta condivisa
13	Le imprese solidali che operano alla scala sovradistrettuale	13.1 devono fare patti con i singoli distretti 13.2 devono fare patti con più distretti fra loro federati o	Lasciare la risposta condivisa

	quale tipo di rapporto dovrebbero proporre alle singole comunità distrettuali?	con la RES nazionale 13.3 possono trovare singoli utenti nel/nei distretti, una volta ottenuto il riconoscimento da parte della RES nazionale 13.4 altro (precisare)	
14	Precisare quali sono le imprese di beni e servizi ecosol non locali con cui il DES ha rapporti		
15	Note finali		In particolare: esistono nel DES modi differenti tra loro di intendere l'economia solidale? Se si, quali sono?